

Rino Salvestrini

Storia di Pulicciano



Rino Salvestrini

Storia di Pulicciano



Pulicciano

Il territorio del libero Comune di Pulicciano era una terra fra i fiumi, delimitata dal torrente Casciano, dal fiume Elsa e dal Borro delle Rote. Si trattava di una striscia di fertile pianura sovrastata dai colli soleggiati e adatti all'agricoltura, e ancora più in alto i boschi folti dei Casiani attraversati dalla Via Francigena con la grande ricchezza del legname.

A Certaldo, per indicare questa zona, dicono “Di là d’Ersa”. Un tempo, fino all’ultima guerra, era una zona con poche case coloniche e la prima bottega era l’appalto di Brogello, subito dopo il ponte verso Certaldo.



Pulicciano

Oggi è molto abitata con case e fabbriche non sempre in buon ordine, ma ha la sua storia che ci fa risalire indietro nel tempo.

Queste poche pagine sono per chi ci abita e che vuole conoscerla un po' meglio, lungo la sua storia millenaria.

Possiamo viaggiare per il mondo, ma trascorriamo gran parte della vita, in un luogo, ed è questo che prima di tutto dobbiamo conoscere, per capirlo, amarlo e rispettarlo.

Certamente non si hanno molte notizie, ma non è giusto che si ignori questa seppur piccola zona, per rivolgere tutte le attenzioni alle più grandi Comunità di Certaldo e S. Gimignano.

Si può parlare di “terre di confine”, perché qui si incontrano tre Comuni (Certaldo, S. Gimignano, Gambassi Terme), due Province (Firenze e Siena) e tre Diocesi (Firenze, Volterra e Colle Val d'Elsa, ora Siena). Questa situazione porta vantaggi e svantaggi, ma per voler cambiare occorre conoscere il passato: la storia è la porta del futuro o, come ha detto qualcuno, bisogna conoscere la storia per non ripeterne gli errori.

Nell'antichità

La storia di un luogo inizia sempre col tempo degli Etruschi e Romani e anche questa zona non fa eccezione, visto il toponimo etrusco di Helza e i romani di Luiano, Lucignano e Pulicciano; queste colline, come le altre che circondano la Valdelsa, furono scelte perché al di sopra degli acquitrini malsani e paludosi della valle dove l'Elsa correva senza argini e perciò invadendo i terreni, inoltre erano ad un'altitudine giusta per la coltivazione del grano, della vite e dell'olivo principalmente, al di sotto dei colli alti che, abbastanza vicini, garantivano altri prodotti con i boschi.

Però fu soltanto nel Medio Evo che assurse a notorietà con l'insediamento comunale di Pulicciano e l'abbazia di Elmo.

Il castello di Pulicciano risale a prima dell'anno Mille, con la chiesa di San Giovanni, infatti è nominato fin dall'anno **992**, quando era proprietà dei Cadolingi di Fucecchio (iniziando con Guglielmo il Bulgaro), che avevano tutte le terre al di là dell'Elsa e anche una fascia da quest'altra parte, da Catignano a Pulicciano, che successivamente dettero a gestire al loro feudatario Adelmo il primo dicembre 1060. Quando i Cadolingi si estinsero, il dominio passò ai conti Alberti, che possedevano anche Certaldo.

Poiché assalivano le carovane dei mercanti, che transitavano fra Firenze e Siena, gli Alberti furono puniti con l'imposizione di sbassare le torri di Certaldo, come le vediamo ancor oggi.

Questo periodo per Pulicciano come per molte parti d'Italia, e d'Europa può essere definito quello della sottomissione alle Signorie Rurali o del Feudalesimo: dopo l'Impero di Carlo Magno, potenti famiglie si impossessarono di piccoli o grandi feudi dove erano signori e padroni di tutto e dove erano anche la legge.

Nel 1073 il vescovo di Volterra Ermanno si recò all'eremo di Camaldoli e gli donò la basilica di Santa Maria di Pulicciano o Badia a Elmi. Nel 1115 il Conte Ugo per testamento lasciò la disposizione di vendere la metà dei suoi possedimenti della Badia per pagare i debiti, eccetto i servi, le serve e quello che aveva assegnato alla Chiesa.

Così il vescovo di Volterra Ruggieri comprò per la curia la metà di ciò che Ugo aveva nella diocesi di Volterra: metà del castello di Catignano e sua corte, dei castelli di Riparotta, Arsicile, Gambassi, S. Benedetto e sua corte, Mucchio, **Pulicciano**, Colle Mascioni, Camporbiano, Casaglia, Fosci, Morrona, Montevaso e Pietracassa, il tutto per 150 lire. Questo, come altrove, è rappresentato dalle lotte fra i Feudatari e i vescovi per il possesso del territorio, infatti poi fu la volta degli Uberti nobile famiglia fiorentina, ma già Pulicciano e Puliccianello formavano un Libero Comune che cercava di liberarsi dalla supremazia delle signorie rurali.

Nel 1240 Ranieri di Jacopo Schiatta degli Uberti cittadino fiorentino vendé a Lucio del fu Gualfredotto de'Grassani per 650 lire la terza parte di sua proprietà del castello di Pulicciano come il terzo dei terreni, boschi, canoni, fitti, servi ecc.

Nel 1258 Rainiero Piccolino degli Uberti vendé ciò che gli restava di Pulicciano alla Repubblica di Firenze per 1400 lire.

Terminava così la girandola di nobili e vescovi che compravano e vendevano Pulicciano come un oggetto. Agli inizi il territorio era diviso in due Comuni, quello di Pulicciano e quello di Puliccianello, che si unirono per formare un unico Comune più grande.

Quindi terminato il dominio delle signorie rurali, cioè feudali, fu eretto a libero Comune sotto la tutela di Firenze, come lo erano i comuni della zona e nel 1286, Filippo di Cavalcante fu nominato podestà del Comune di Pulicciano e Puliccianello secondo la designazione del vescovo di Volterra Ranieri.

Oggi resta soltanto una torre, ma Pulicciano era una "terra murata", cioè aveva il suo Municipio, la chiesa, la cerchia delle mura e le porte,

soprattutto ebbe le sue leggi che tutti, ricchi e poveri, dovevano rispettare, cioè gli Statuti.

Quindi fu la conquista della libertà ma, siccome era un piccolo Comune, dovette sottomettersi alla protezione della forte Repubblica fiorentina alla quale doveva passare tasse, gabelle e balzelli.

Era amministrato da un rappresentante nominato dalla Repubblica fiorentina che durava in carica per sei mesi e doveva essere del partito guelfo e mai ghibellino. Il suo territorio, come si può vedere dalla cartina, era delimitato dal fiume Elsa, dal torrente Casciani e dal Borro delle Rote. Cioè comprendeva l'attuale Pulicciano, la fattoria del Monte, Badia a Elmi e il lungo Casciani.

Il Comune comprendeva due parrocchie, quella di S. Eusebio alla Canonica, e quella di San Giovanni a Pulicciano che doveva essere nel castello, e infine comprendeva anche il monastero di Santa Maria di Adelmo oggi detta Badia a Elmi. I due popoli di San Giovanni e Sant'Eusebio sono rammentati fin dal 1249.



La via Francigena

I pellegrini da settentrione, dalla Francia e anche da più lontano persino dalla Spagna e dalla Scozia, si mettevano in viaggio per andare a Roma, percorrevano questa importante strada che chiamavano via Romea proprio perché li portava a Roma, la città eterna, ma anche la città capitale del Cristianesimo, con il papa successore di San Pietro che rappresenta Dio in terra.

Altri pellegrini camminavano in direzione opposta, e non erano soltanto i primi sulla via del ritorno, ce ne erano di altri appunto che invece andavano in Francia, e per questo chiamavano la stessa strada via Francigena.

Molti pellegrini andavano oltre la Francia, passavano in Spagna fino a San Iacopo di Compostela sulle rive del grande Oceano Atlantico, la fine del mondo, perché poi c'erano le acque infinite e l'ignoto. Certamente la meta era questo santuario, ma quasi si potrebbe affermare che si presagiva il desiderio di andare oltre e infatti poi Colombo si avventurerà nel grande mare alla ricerca delle Indie, trovando l'America.

La Via Francigena o Romea, come la si voglia chiamare, non immaginatela come una moderna autostrada, anche se ne aveva, in rapporto ai tempi, l'importanza, era una semplice strada di pochi metri di larghezza, a volte selciata, a volte inghiaiaata, con qualche ponte e con molti guadi ai fiumi che incontrava nel suo percorso.

Ci transitavano persone a piedi con il bastone e il fagotto con lo stretto necessario, commercianti con il barroccio trainato dal ciuco, contadini con i carri tirati dai buoi, cavalieri a cavallo, mendicanti, furfanti, soldati, preti e così via.

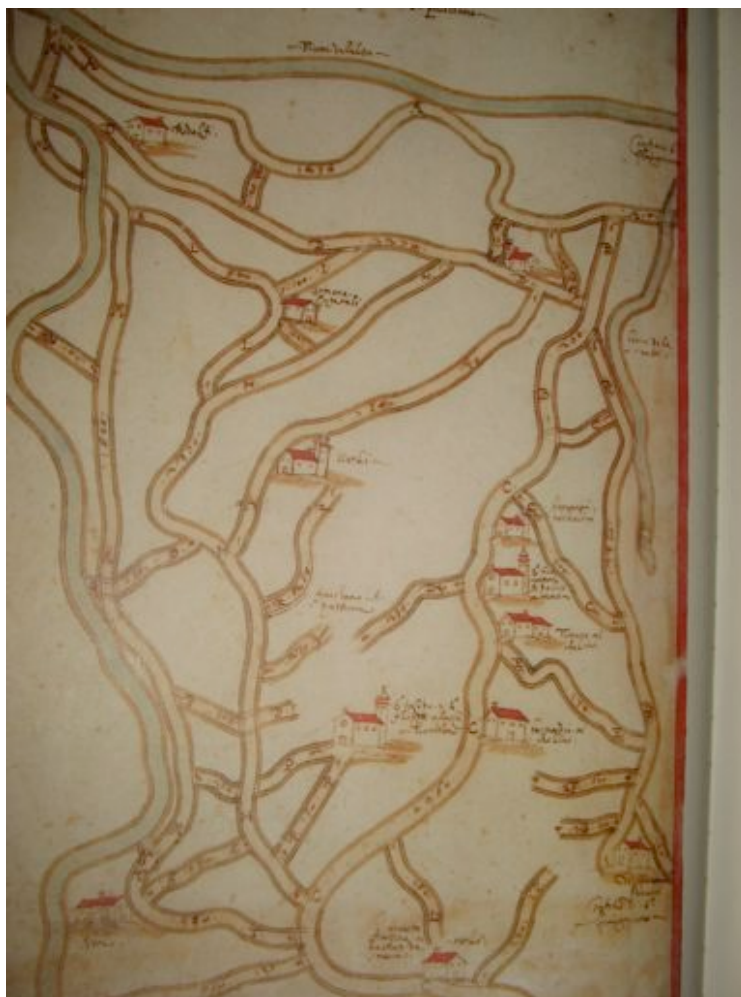
E con le persone transitavano le aspettative, le paure, le novità, le notizie, le speranze, la devozione, gli eserciti, i commerci.

Certamente chi aveva la fortuna di vivere nei pressi di questa arteria, non solo si sentiva meno fuori dal mondo, ma non poteva che essere stimolato, invogliato a incamminarsi su questa via insieme a questa fiumana di gente che andava, andava, andava.

La Via Francigena passava da San Gimignano, Cellole, Pancole, Santo Pietro, scendeva nei Casciani a Luiano, risaliva a Gambassi, Santa Maria a Chianni, poi si dirigeva verso Coiano e San Miniato e quindi verso Lucca e poi la Francia e oltre verso mondi sconosciuti per la quasi totalità delle persone che vivevano lungo il suo tracciato.

Un percorso successivo invece passava da Sant'Andrea a Gavignalla, Varna, Catignano e Castelfiorentino.

Con la bonifica della valle dell'Elsa, un tempo con acquitrini malarici e d'ostacolo ai viaggi, il percorso scese ancora e un terzo tracciato veniva da Poggibonsi, Torri, Ugnano, San Benedetto, Pulicciano, Badia a Elmi, Badia a Cerreto, Fogneto, Montemagni, Catignano, Vecchiarelle e Castelfiorentino e giù fino alla foce dell'Elsa in Arno dove incrociava anche l'altra arteria che metteva in comunicazione Firenze con Pisa e il mare.



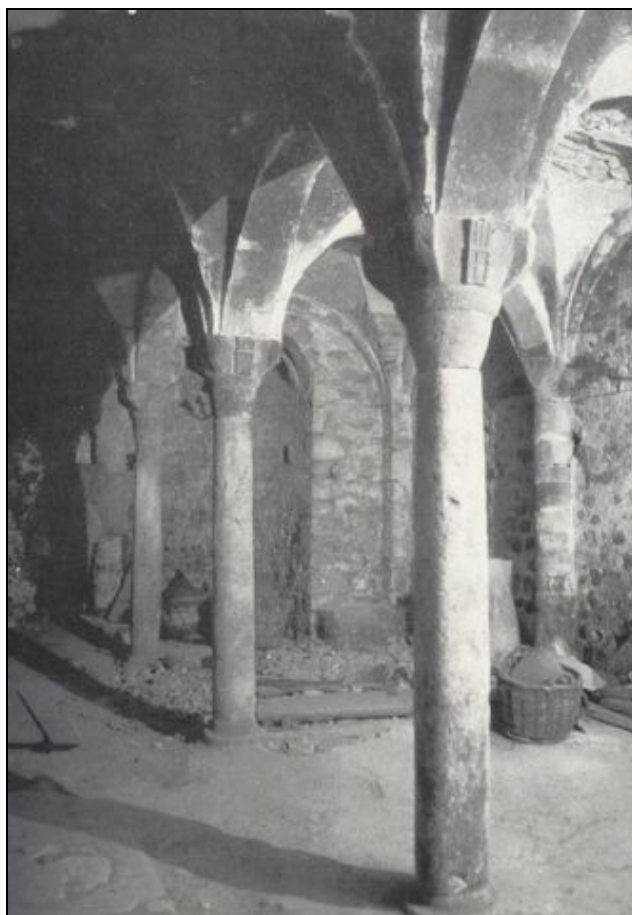
Pianta dei capitani di parte, 1580-95. Pulicciano

Badia a Elmi



La denominazione più antica era “Fonte Pinziana”, forse dalla fonte che modernamente è conosciuta come “Fonte di Campaino”. Il nobile Adelmo di Subbio nel 1034 fondò sulle sue terre un monastero dedicato al Santo Sepolcro e Santa Maria “a Fonte Pinziana” o anche Santa Maria a Pulicciano, e lo donò ai vescovi di Volterra. Per questo è noto come badia di Adelmo o di Elmo e infine Badia a Elmi.

Nel 1061 Guido, vescovo di Volterra, gli accordò privilegi e esenzioni di tributi; nel 1073 Ermanno, vescovo successore di Guido, consegnò la Badia a Elmi ai monaci seguaci della regola di San Benedetto e precisamente i Camaldolesi, che la gestirono fino all’interdizione avvenuta nel 1652, finendo con la soppressione operata da papa Innocenzo X.



Badia a Elmi: la cripta romanica

Nel 1147 anche la frazione di san Benedetto, non molto distante era di proprietà della Badia a Elmi e i vescovi di Volterra ne tennero il dominio fino ai primi anni del Trecento, poi passò nel Distretto di San Gimignano. Ma già agli inizi del '500 la badia era rimasta con un solo monaco in quanto aveva assunto importanza la Badia a Cerreto, sul colle opposto al di là dei Casciani.

Nella pianta "Popolo e Comune di San Giovanni a Pulicciano" del 1595, che fa parte delle piante fatte stendere dalla Parte Guelfa di Firenze (il partito che comandava ed aveva sconfitto i ghibellini), si trova un edificio con torre, ma non riporta la scritta né *monastero ad Elmo*, né come *Fonte Pinziana*.

Il complesso col tempo divenne una fattoria, che nel 1825 era di proprietà di Michele Landi di Certaldo e pertanto detta Badia Landi.

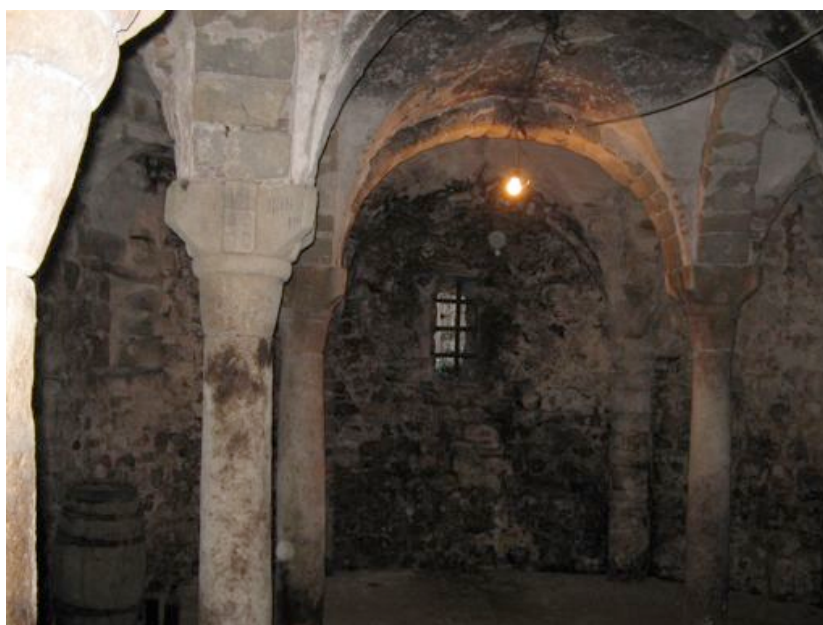
La chiesa divenne una cappella privata, la cripta ora è una cantina e all'abside sono state addossate case moderne. Da ricordare che la cripta della Badia a Elmi è monumento nazionale soggetto alla tutela della legge 1089 del 1939.



Badia a Elmi



Badia a Elmi



Badia a Elmi, la cripta



Badia a Elmi, capitello nella cripta



Badia a Elmi, interno della parte della chiesa.

Il Boccaccio era di Pulicciano?

A parte gli scherzi, tutti sappiamo che il Boccaccio è certaldese, però....

Prima di tutto il grande poeta, dato per nativo addirittura di Parigi, nella critica più recente si dà per nato a Certaldo, anche se non è sicuro al cento per cento. Bisogna ricordare che il "grande" si chiamava solo Giovanni e si aggiungeva anche il nome del padre che era Boccaccio o Boccaccino e a volte quello del nonno, in questo caso Ghelino o Chelino.

Ora, la provvisione (deliberazione si direbbe oggi) n. 172 del Comune di Firenze del 10 ottobre 1318, ci dice che Boccaccino e suo fratello Vanni figli di Ghelino, in questa data furono allibrati a Firenze nel popolo di San Pier Maggiore, e scancellati dai Comuni di Certaldo e Pulicciano (questo allora era libero Comune poi passò a Montaione e oggi si trova nel Comune di San Gimignano).

Si sa che erano agricoltori e solo a Firenze Boccaccio (il babbo dello scrittore) si dette alla mercatura e ai cambi con i viaggi anche a Parigi. A quel tempo Giovanni aveva 5 anni, quindi era nato in Valdelsa e non a Parigi, questo è certo, ma i due fratelli, Boccaccio e Vanni di Chelino, dove abitavano? Chi stava di casa a Certaldo e chi a Pulicciano? E Giovanni è nato di qua o di là d'Elsa?

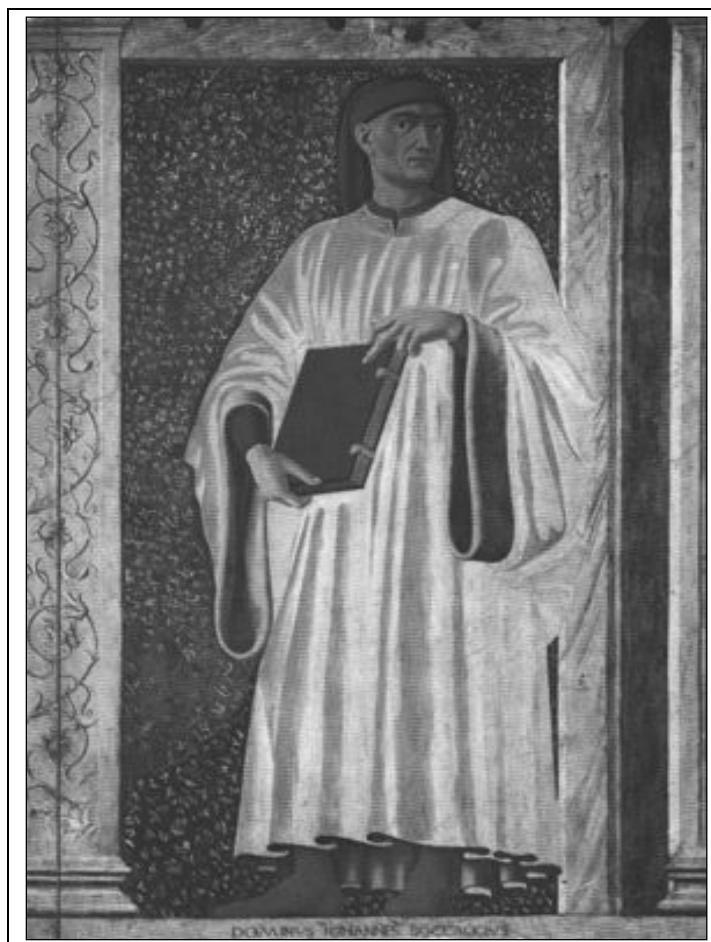
Forse il certaldese era Boccaccino e Vanni il Puliccianese, ma molti dicono che Chelino era contadino a Pulicciano e che Boccaccino abbia lasciato la famiglia sul podere e si sia accasato nel castello di Certaldo iniziando i primi commerci.

Diamo per certo anche questo, ma Giovanni il futuro novelliere, quando è nato era ancora nella famiglia del nonno di là d'Elsa o era già nella casa paterna di Certaldo? Non so, ma mi sembra sicuro che il novelliere non è nato né a Parigi né a Firenze come vogliono molti, ma in Valdelsa, anche se non è certo su quale riva, di destra o di sinistra?

Non sappiamo di preciso dove fosse la casa del Boccaccio, ma si dice che fosse lungo il Casciano, dove Chelino di Bonaiuto era contadino, sappiamo che nel 1339 Vanni aveva ancora questo podere.

Curiosità: la moglie di Vanni si chiamava Rosa, Boccaccio oltre a Giovanni il poeta figlio naturale, aveva anche Jacopo figlio legittimo, ma non sappiamo i nomi delle due madri, infine sappiamo

che Jacopo ebbe tre figlioli: Boccaccio come il nonno, Antonio e Giovanni come lo zio.



Bonaiuto
|
Chellino
/ \
Boccaccio Vanni
/

Da Bice Baroncelli nessun figlio
Da Margherita de'Martoli: Jacopo
Da altra donna: Giovanni lo scrittore

Beato Giacomo da Certaldo

Veramente era Jacopo e non era di Certaldo, ma di San Gimignano, anzi al tempo il luogo della sua nascita era nella Comunità di Pulicciano. Sembra sia nato al Palagetto lungo il Casciano prima che questo si getti nell'Elsa, ora Comune di San Gimignano, anche se alla periferia di Certaldo.

Si dice che fosse figlio del cavaliere Albertino di Guido e che fosse della nobile famiglia Guidi.



La tomba del beato Giacomo

Caratteristico il fatto che a posteriori si sia sempre voluto dare natali nobili ai santi, credendo di accrescerne l'importanza; che un Guidi sia nato in una casa di contadino lungo il Casciano, sembra inverosimile. Quel che si potrebbe azzardare è che il beato sia nato nella stessa casa o gruppo di case dove forse abitavano i Boccaccio!

Sappiamo che fu influenzato dal vicino monastero camaldolese di Badia a Elmi e che vestì l'abito bianco camaldolese nel 1230 a Volterra dove si era trasferito. Ebbe una parrocchia e fu anche abate del monastero di San Giusto di Volterra. Morì nel 1292.

Si tramanda che abbia fatto molti miracoli: guarì una donna di Volterra con una mammella in cancrena, quando il futuro beato era

ancora in vita; un'altra donna sempre di Volterra fu da lui guarita da una paralisi ad un braccio; un certo Piero della stessa città fu guarito da una grave ferita infertagli dai briganti che al tempo infestavano i boschi d'intorno; un sangimignanese riacquistò l'udito che aveva perso da quattro anni; infine liberò una donna indemoniata.

Il suo corpo è ora nella chiesa di San Francesco di Volterra e la sua festa ricorre il 13 aprile; sulla tomba è riprodotta una grata con la scritta in latino :

Beato Jacopo dei Conti Guidi abate del monastero dei Santi Giusto e Clemente.



L'altare con le reliquie del Beato Giacomo



Il Palagetto?

In appendice al presente fascicolo vedi il beato Giacomo o Iacopo da *Le vite dei santi fiorentini*

Fatti del Trecento

Riporto alcune provvisioni (oggi si chiamano deliberazioni) del Gran Consiglio della Repubblica di Firenze riguardanti il Comune di Pulicciano:

22 gennaio 1377.

Preso atto che il Comune e gli uomini di Pulicciano oltre l'Elsa che appartenevano ed appartengono alla Lega di Monte Tignoso sono stati erroneamente sottoposti al Podestà della Lega di Certaldo, con gravi danni per detti uomini, si dispone che alla fine del mandato del

presente Podestà della Lega di Certaldo, la comunità di Pulicciano sia intesa appartenere alla detta Lega di Monte Tignoso.

[Infatti negli Statuti del Capitano di Firenze del 1355, i primi scritti in lingua volgare, cioè non in latino, si sanciva:

Comune di Monte Tignoso, Comune di Catignano, Comune di Gambassi, Comune di Pulicciano oltra l'Elsa, che le pertinenze d'essi Comuni, a una lega e sotto una lega la quale sia nominata lega di Monte Tignoso.

23 dic 1396.

Pensando a quanta fama e a quanto onore abbia prodotto l'opera di coloro che si ricorderanno in seguito, ritenendo che si debba celebrare la loro memoria con un segno tangibile, si ordina che gli Operai e l'Opera di S. Reparata provvedano in sei anni a far tornare a Firenze le ossa, e predisporre per ciascuno una magnifica sepoltura in S. Reparata, dei seguenti illustri fiorentini: messer Accursio, dottore di leggi e glossatore ordinario di tutto il corpo delle sacre leggi civili; Dante Alighieri, messer Francesco Petrarca, messer Zanobi da Strada e messer Giovanni Boccaccio da Certaldo, poeti.

Inoltre si dispone che per condurre tale opera essi possano stanziare i denari dell'Opera nei modi più opportuni e rapidi.

4 nov 1337.

Nel Consiglio del Podestà si costituiscono Boccaccio di Certaldo e Silvestro di Buonfigliolo sindaci per l'amministrazione dei beni del fallito Vanni di Parello, su richiesta dei suoi creditori.

21 giu 1352.

Piero di Giovanni e Matteo di Feo da S. Eusebio a Pulicciano chiedono la cancellazione della condanna per l'aggressione e uccisione di Francesco del fu Nuccio da S. Pietro a Monticelli, dichiarandosi innocenti e affermando l'accusa essere falsa e dovuta ad una vecchia ostilità dell'accusante nei confronti dei suddetti.

Bartolomeo di Pietro di San Pier Maggiore, detenuto alle Stinche a seguito di una rissa, chiede di poter essere oblato per la festa di San Giovanni.

La Canonica

Nella pianta "Popolo e Comune di San Giovanni a Pulicciano" del 1595, si trova il disegno della chiesa e del campanile con il titolo di San Jacopo e San Filippo alla Canonica.



La Canonica vecchia, oggi Noviziato dei Servi del Cuore Immacolato di Maria



La canonica nuova e Badia a Elmi sulla destra



Successivamente la chiesa fu intitolata ai santi Eusebio ed Eustachio e con questa parrocchia furono riunite anche le parrocchie di San Giovanni a Pulicciano e quella dell'Agrestino.

La chiesa ha una pianta rettangolare con due altari e sulla facciata della chiesa si vede lo stemma dei Ridolfi di Firenze. I restauri sono del 1881-2 e del 1888 per quanto riguarda il campanile.

Alla sinistra della chiesa, della stessa lunghezza si trova il locale della Compagnia, oggi sacrestia.

Presso la chiesa della Canonica si trovava anche la casa per il parroco (da qui il nome di Canonica), ma sappiamo che nel 1576 la parrocchia era unita a quella di S. Giovanni a Pulicciano, però il prete Matteo Rampollini abitava a Certaldo, perché le due chiese, sebbene avessero un poderetto ciascuna, erano piccole: San Giovanni aveva 7 famiglie per 50 anime e Sant'Eusebio a Canonica altre 7 famiglie per 40 persone. Ma la chiesa parrocchiale di Pulicciano dove è andata a

finire? Forse, come il castello di Pulicciano, andata in rovina ha dato il materiale per costruire altre case, coloniche e padronali.

Festa patronale una domenica di maggio.

Pulicciano aveva anche un ospedale, fondatore fu Cerbone di Ristoro di Vannuccio, il quale, il 13 luglio 1348, lasciò una casa posta nella detta villa per ospitare i poveri sia sani che infermi e ne eleggeva governatrice la propria moglie Gemma fu Binduccio Albertinelli.

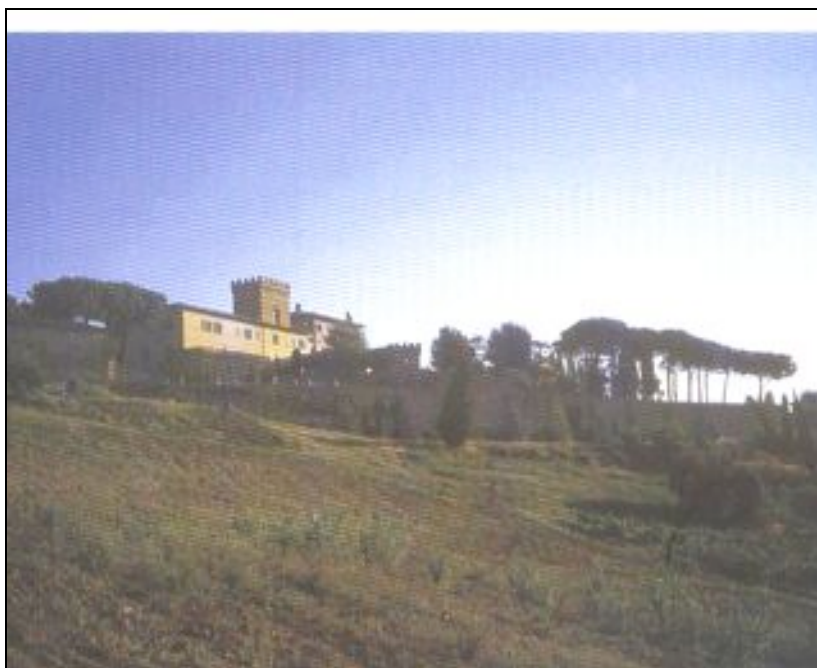
In antico Pulicciano era nella diocesi di Volterra, ma nel 1595 fu messo il vescovo anche a Colle di Valdelsa e Pulicciano seguì le sorti di San Gimignano che fu unito, insieme anche a Poggibonsi, alla nuova diocesi di Colle di Valdelsa.

La Villa del Monte

La località è ricordata nel 1281 facente parte del Comune di Pulicciano. Era un edificio medievale, ma i proprietari Panciatichi Ximenes, nel 1745 vi sovrapposero l'edificio della fattoria attuale e aggiunsero la cappella privata. La chiesa si trova presso il podere Casalino. La proprietà passò poi agli Arrigoni di Padova.



Vecchia foto della fattoria del Monte



Il Monte

Gli abitanti nel 1810

Al tempo del dominio francese di Napoleone, e esattamente nel 1810, come dice un resoconto del curato al Maire (Sindaco) di Montaione, la parrocchia della Canonica contava 28 famiglie per un totale di 203 persone, con una media di 7,25 individui per famiglia.

Nel 1835, ultimo anno nel Comune di Montaione, la zona, tutta nella parrocchia di S. Eusebio alla Canonica, aveva 27 famiglie e cioè: 20 contadini, 4 camporaioli, il fattore del marchese Panciatichi, il parroco Antonio Corsi e Landi Michele possidente di Badia a Elmi.

1859 : I più ricchi

Per l'elezione del Camarlingo, come per ogni elezione, si stilava l'elenco degli elettori che superavano un certo reddito. Questi erano i dieci più ricchi del Comune di Montaione nel 1859, quando anche la fattoria del Monte era in questo Comune, almeno in parte:

<i>Biondi Luigi</i>	<i>£.18.689,11</i>	<i>Castelfalfi</i>
<i>Pucci Roberto</i>	<i>£18.167,08</i>	<i>Castelnuovo</i>
<i>Casanova Averardo</i>	<i>£ 15.435,41</i>	<i>Gambassi</i>
<i>Da Filicaia Vincenzo</i>	<i>£. 10.782,11</i>	<i>S. Antonio</i>
<i>Panciatichi Ximenes</i>	<i>£ 10.412,63</i>	<i>Il Monte</i> ¹
<i>Strozzi Ferdinando</i>	<i>£ 9.894,40</i>	<i>Piaggia</i>
<i>Giannini Vincenzo</i>	<i>£ 8.621,04</i>	<i>S. Vivaldo</i>
<i>Ridolfi Cosimo</i>	<i>£ 8.615,76</i>	<i>Meieto</i>
<i>Brandini Agostino</i>	<i>£ 5.357,25</i>	<i>Collegalli</i>
<i>Strozzi Carlo</i>	<i>£ 4.456,99</i>	<i>Piaggia</i>

Bisogna ricordare che potevano votare solo quelli che avevano un reddito molto alto (si diceva per censo) e sempre gli stessi potevano essere votati.

Per esempio, tenendo conto che le donne non votavano e non potevano ricoprire cariche pubbliche, si verificava però che la padrona di una fattoria, rimasta vedova, veniva eletta nel Consiglio Comunale, perché rappresentava la proprietà, ma doveva delegare magari il fattore, perché non poteva partecipare alle riunioni del Consiglio.

La steccaia

Quella sull'Elsa è una diga in muratura, ma in antico gli uomini usavano pali infilati nel greto del fiume sorretti da massi, per frenare la corrente dell'acqua e deviarla in una gora. L'acqua, così incanalata, andava ad azionare le pale di una ruota o il ritrecine di un mulino, che per mezzo di cinghie azionavano le macine per macinare il grano e le biade. L'acqua ritornava nel fiume più a valle. I mulini a acqua erano in funzione fino a pochi decenni fa, cioè fino all'arrivo della corrente elettrica. Il grosso mulino, che si trova però nel Comune di Certaldo, ora è stato trasformato in albergo.

¹ Gli Ximenes d'Aragona, vennero in Toscana nel 1593, ma nel 1816 si estinsero e il nome passò ai Panciatichi.



La Steccaia

A valle della diga si erano formati uno specchio d'acqua e un greto abbastanza grandi, tanto che i Certaldesi, nei primi anni dopo la Seconda Guerra Mondiale, ci andavano a fare il bagno e a prendere il sole; un mare vicino casa e che non costava niente. Altri tempi e altre finanze familiari!

Da Montaione a S. Gimignano

"PIETRO LEOPOLDO PER GRAZIA DI DIO PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c. &c." (poi anche Imperatore d'Austria), fra le sue grandi riforme, ridisegnò anche i Comuni del Granducato di Toscana. Così, con una sua decisione del 23 Maggio 1774, raggruppò ben 23 Comuni in quello di Montaione:

*Comune di Montajone,
Comune di Castel Nuovo,
Comune di Castelfalfi,
Comune e popolo di Tonda e Sughera,
Comune e popolo di Vignale e Cedri,
Comune e popolo di San Vito a Collegalli,
Comune e popolo di San Piero a Cojano,*

*Comune e popolo di San Giorgio a Canneto,
Comune e popolo di San Giovanni a Barbiarella,
Comune e popolo di San Bartolommeo a Santo Stefano,
Comune e popolo di San Quintino,
Comune di Gambassi,
Comune di Montignoso,
Comune di Camporbiano,
Comune e popolo di Varna,
Comune e popolo di S. Martino a Catignano,
Comune e popolo di S. Michele all'Agresto,
Comune e popolo di S. Andrea a Gavignalla,
Comune e popolo di S. Lucia,
Comune e popolo di S. Bartolommeo a S. Pancrazio,
Comune e popolo di S. Giovanni a Pulicciano,
Comune e popolo di S. Piero alla Badia,
Comune e popolo di S. Crestina.*

Furono aggregati al Comune di S. Miniato invece Stibbio, Montebicchieri e Cigoli sebbene facessero parte della Podesteria di Montaione e Barbiarella. Il Comune di Jano - Camporena fu assegnato a San Miniato e il Comune della Pietrina invece passò a S. Gimignano.

Così anche Pulicciano perse il Comune e divenne frazione che per oltre un secolo fece parte del Comune di Montaione e ne osservò gli Statuti, perdendo i suoi.

Montaione divenne così un Comune molto vasto e con una grossa incongruenza: la frazione di Iano nella selva di Camporena, al confine con Volterra, venne divisa in due zone, con la parte alta data a S. Gimignano e la parte bassa a S. Miniato (un'enclave lontana dal suo territorio).

Per rimediare a questo, nel 1835 si apportarono alcune variazioni e aggiustamenti: S. Quintino, parte di Campriano e Balconevisi passarono dal Comune di Montaione a quello di S. Miniato e quale contropartita, passò al Comune di Montaione il suo pezzo di Iano.

Il Comune di S. Gimignano, nel 1808, lasciò a quello di Montaione quanto aveva a Iano (California, Casicello, Palagio, Pietrina e le campagne intorno) e in cambio ottenne dal Comune di Montaione una parte di Larniano su in alto sulle colline e Pulicciano, che si trovò nel Comune di S. Gimignano come è anche oggi. Questa soluzione dava a S. Gimignano confini ben definiti e immutabili con l'Elsa e il Casciano.

Da ricordare che il Comune di San Gimignano e il Comune di san Miniato nel 1776, al tempo della riforma leopoldina avevano ottenuto parte dei boschi dell'antica Selva di Camporena, per garantirsi boschi, una fonte di ricchezza per l'economia del tempo: legna per riscaldamento e per cuocere i cibi, legname per i mezzi di trasporto e arnesi, travi e travicelli per i tetti e i solai delle case, ma soprattutto legna da ardere nelle fornaci.

La lapide

Lungo la strada sul crinale fra la chiesa e la fattoria del Monte, poco prima della vecchia vasca in mattoni, si trova un basso edificio con la scritta

“DOPO LAVORO” e sulla facciata si legge un marmo. Di solito, ai contemporanei, le lapidi sembrano un po' retoriche e forse lo sono, ma questa è particolarmente ben scritta.

QUI IN MEZZO ALL'UBERTÀ DEI CAMPI
COME LAPIDE MILIARE LUNGO LA VIA DELLA STORIA
CHE CONSACRI I FASTI DI UN'ITALIA PIÙ GRANDE, LA
CONTESSA ARRIGONI DEGLI ODDI
VOLLE CHE COL NUOVO EDIFICIO DEL
DOPO LAVORO SI RICORDASSERO
I FRATELLI CHE NELL'IMMANE GUERRA
CADDERO SUL CAMPO E SI SPENSERO SUI LETTI DI
DOLORE NON CONSEGUENDO PREMI TERRESTRI MA LA
PALMA PIÙ GLORIOSA DEL MARTIRIO

Seguono i 12 nomi dei caduti nella Prima Guerra Mondiale: due caporali e 10 soldati semplici.

A giudicare dal grado, i caduti sembrano contadini, cioè coloro che hanno sempre pagato più degli altri.

Ora l'edificio è stato trasformato in abitazione e non so che fine ha fatto la lapide.

L'acquedotto

Una piccola striscia di terra si incunea fra il Casciano, l'Elsa e la strada provinciale: qui si trovano vari pozzi e gli impianti per la potabilizzazione e il pompaggio dell'acqua dell'acquedotto comunale di Certaldo sebbene il terreno sia nel Comune di San Gimignano e in Provincia di Siena.

Il ponte sull'Elsa

Questa zona da sempre è stata dipendente da capoluoghi lontani, sia che fossero Montaione, oppure San Gimignano e Gambassi, che un tempo erano molto più lontani non per chilometri o miglia, ma per tempo, considerando i mezzi di trasporto e le condizioni delle strade. Pertanto hanno sempre avuto uno stretto legame col paese di Certaldo posto lì a due passi.

Però c'era il fiume Elsa che costituiva il più grosso ostacolo. Prima sarà stato un guado sul quale sarà passato anche il Boccaccio che sembra avesse qualche podere in questa zona di là dall'Elsa.

Si ha notizia di un ponte di legno restaurato nel 1689 da Vincenzo Viviani e da una lettera del 22 Febbraio 1812 di Francesco Chiarenti, Maire di Montaione (Maire per "Sindaco" col termine francese, perché si era al tempo del dominio francese con Napoleone), sappiamo:

Il fiume Elsa essendo il confine fra le due Comuni di Certaldo e Montaione ne accade che il ponte di legno situato su detto fiume sulla strada che serve di comunicazione alle due Comuni ridette, spetta metà per uno.

Il Sig. Mere di Certaldo avendo fatto fare delle riparazioni urgenti a detto ponte nella fine del decorso anno, il manifattore che le fece mi ha presentato l'annessa nota in doppia copia, che contiene i dettagli della metà della spesa appartenente alla mia Comune.....

Nel 1823 il ponte fu ricostruito del tutto, e sempre in legno, dai Comuni di Montaione e Certaldo su interessamento del Granduca di

Toscana che lo definì “*un ponte sommergibile sul fiume Elsa presso il molino di Certaldo*”; il progetto era di Luigi Kindt, fu terminato nel 1823 e costò 10.111 lire e 11 denari.

Nell’ultima (che resti eternamente l’ultima) guerra, Certaldo subì molti bombardamenti da parte delle truppe alleate che la distrussero per tre quarti. Questo accanimento, si pensa, fu per i numerosi ponti che, crollando, potevano interrompere gli spostamenti delle truppe tedesche.

Anche il ponte sull’Elsa, che ormai era in muratura, cadde e un contadino del posto, certo Papanti se ricordo bene, con l’inventiva italiana, tese un cavo d’acciaio da una parte all’altra del fiume e, con una barca tirata a braccia lungo il cavo, traghettava le persone. Purtroppo, viste anche le finanze pubbliche del primo dopoguerra, il ponte fu ricostruito stretto ed ora è insufficiente al transito dei mezzi specialmente in certe ore della giornata.

La fornace

Partendo dal toponimo esistente, come si è visto, spendiamo due parole sulla fornace.

C’era la fornace di calce, dove si cuocevano le pietre per formare una polvere, che spenta con l’acqua formava la calce viva da mescolare alla rena per preparare la malta per murare.

C’era anche la fornace di laterizi e qui prima lavorava il mattonaio o vasaio che dava forma al mattaione, lo metteva a seccare al sole e poi il fornaciaio metteva i manufatti nel forno e faceva fuoco coi frasconi (fascine di legna di bosco), per cuocerli fino a che prendevano il caratteristico color rosso mattone.

Poiché nella zona scarseggiava la pietra, ma abbondava il mattaione, le fornaci erano piccole, numerose e davano il materiale per costruire le case e i paesi, vedi Certaldo Alto.

Le fornaci, di qualsiasi produzione, avevano principalmente bisogno della legna che in questo Comune veniva dai boschi alti e che costituivano la ricchezza di un Comune e per questi si facevano guerre, come per il petrolio di oggi.



La fine della cultura contadina

Dalla metà di questo XX secolo nella fattoria del Monte, come in tutte le campagne di collina e di montagna, incominciò quel fenomeno detto "fuga dalla terra". Certamente un tempo l'economia era troppo agricola e occorreva anche lo sviluppo dell'industria e dell'artigianato, ma in certe zone l'abbandono fu totale.

Finiva un'epoca, quella dei contadini artigiani della terra, quasi artisti, che producevano nel podere tutto quello di cui avevano bisogno per vivere o sopravvivere, tenendo conto che nella maggior parte dei casi erano mezzadri e dovevano quindi dare metà del prodotto al padrone del fondo e della casa. E qui tutto era della fattoria del Monte.

Finiva quella cultura contadina che durava da secoli anzi da millenni, non solo perché nel fondo valle le industrie dell'arredamento e dell'abbigliamento in particolare, permettevano un guadagno più sicuro e maggiore, ma anche perché il termine "contadino" significava "rozzo, arretrato, ignorante" insomma un'offesa, e poi mancavano i servizi come la strada, la luce, il telefono, l'acqua e le abitazioni erano inabitabili.

Le case, disseminate nella campagna nel mezzo del podere, sebbene tutte diverse, avevano un modello unico: la casa vera e

propria con le camere e il granaio al piano superiore, e a piano terra la stalla, la cantina e spesso anche la cucina.

Davanti erano le "piazze" e l'aia a mattoni o sterrata e verniciata con escremento di bovi per la battitura; vicini alla casa stavano la loggia per riporre gli arnesi, la capanna per il fieno, i pagliai, il pozzo col pilone per il bucato, il pollaio con il gallinaio, la concimaia per il riuso completo degli scarti, l'orto, il pelago, la massa della legna e il porcile per ingrassare il maiale che forniva la ciccìa per tutto l'anno (se si faceva a miccino).

Il contadino, con l'aiuto del lunario "Barbanera" o "Sesto Caio Baccelli", ma soprattutto con l'esperienza delle mille generazioni precedenti, programmava la semina, la concimazione, la segatura, la potatura, la vendemmia, l'aratura e così via.

Un mondo è finito e ne è iniziato un altro che però non è più lo stesso: la vendemmia con il paniere con l'uncino, la bigoncia e il pigio, con il carro e le tinelle e con l'uva pestata coi piedi, ora si fa con i recipienti di plastica e i trattori.

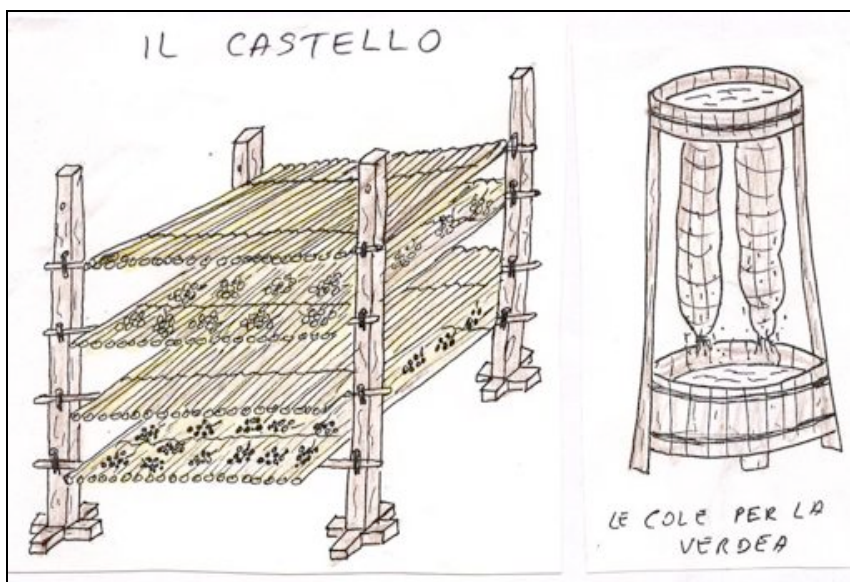
Sono scomparsi i barili, i correggiati e i castelli con le stoe per l'uva da vinsanto; le stalle con i bovi, le vacche i vitelli e i giovenchi che mangiavano alla "ritoia"; il pane fatto in casa e cotto nel forno con le fascine di bosco, il bucato con il ranno nella conca; la battitura con 40 persone chiamate, uno per famiglia, da tutto il vicinato.

Ma è morta anche quella cultura della solidarietà, della superstizione, del dialetto, dell'osservazione dei fenomeni atmosferici, delle paure e del medico grillo.

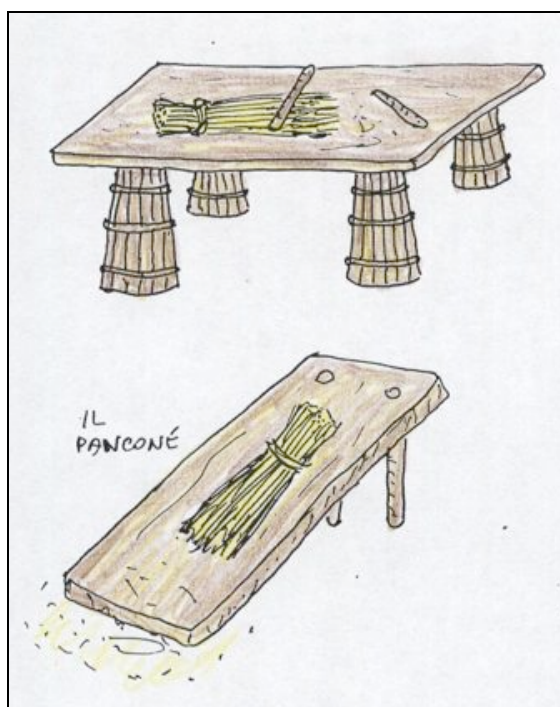
Oggi nei poderi lavorati da poche persone, spesso pensionati, si coltiva l'ulivo e la vite, però ancora si vedono zone vuote, invase dagli sterpi e con scheletriche case frananti.

In questa zona sono sorte negli ultimi decenni molte fabbriche nella piana e le abitazioni sulle colline sulla strada per il Monte.

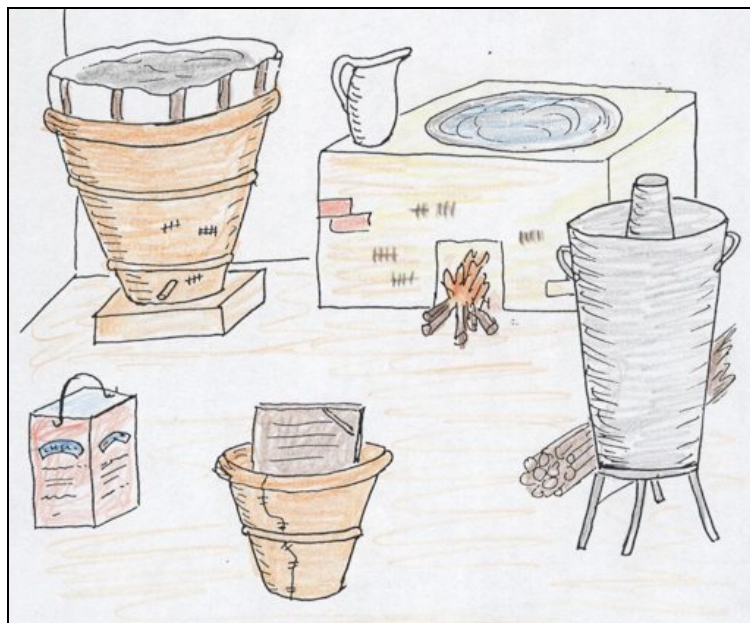
Resta anche l'agricoltura con l'olio e soprattutto il vino (Vernaccia di S. Gimignano) e anche se la molteplicità dei prodotti non si fa più, si producono anche ortaggi nei piccoli ritagli che gli anziani lavorano ancora, perché sempre attaccati alla terra che ha dato loro sostentamento, come ai loro antenati e che hanno lasciato perché costretti, ma che hanno sempre rimpianto per la pace, l'aria pulita e il sole, la semplicità e la solidarietà della gente, la soddisfazione di veder fiorire il pesco in primavera, imbiancare il grano in estate e maturare l'uva in autunno.



Castello per l'uva del vinsanto e per il colorino da dare come governo al vino; le cole per la verdea.



Pancone per la battitura a mano del grano



*Dal dialetto: una 'asa, con tutti i 'omodi
e la 'onca per fare il bu'ato*



La nascita del turismo

Sul finire del secolo l'agricoltura ha avuto un sussulto e è nato il turismo verde, agreste, campagnolo detto genericamente agriturismo, che ha recuperato, prima della fine, alcuni fabbricati colonici per dare ospitalità a chi desidera conoscere la Toscana e a chi vuole pace, tranquillità, vita a contatto della natura, almeno per una o due settimane all'anno, lasciandosi alle spalle le città del Nord Italia e Europa.

Nella zona possiamo ricordare:

Villino del Grillo, agriturismo, Lucignano.

Casa alle Vacche, Agriturismo, Bed & Breakfast.

Villa del Monte, Agriturismo, La Canonica.

L'Olmo, Agriturismo, La canonica.

Poderi Arcangelo, Agriturismo, Ristorante. Capezzano.

Vagnoni Anna Maria, Agriturismo, Capezzano.

Le Tre Stelle, Agriturismo, Fonte di Campaino.

Il Poggetto, Agriturismo, Badia a Elmi.





Luiano

Fino a pochi anni fa c'era una viottola lungo i Casciani, ma finiva alle case e poi proseguiva come viottolo sull'argine del torrente dove si passava a piedi o in bicicletta per andare a purgarsi a Luiano con l'acqua salsa. Se i Castellani andavano a Pillo, i "Cettardini" si servivano di Luiano. Negli anni '50 avevano iniziato a imbottigliare quest'acqua con forte azione diuretica e lassativa.

Nel 1928 il Ministro Segretario di Stato per le corporazioni dette in concessione perpetua lo sfruttamento dell'acqua di Luiano alla contessa Marianna Arrigoni degli Oddi dei Ruffo di Calabria, proprietaria della fattoria del Monte.

La concessione per lo sfruttamento dell'acqua di Luiano, passò nel 1954 a Oddina degli Oddi etc. che faceva imbottigliare l'acqua dalla ditta E. Fornai di Poggibonsi, ma dopo pochi anni l'iniziativa ebbe fine. Ricordo che si vendeva a bicchieri anche nei bar, ma era di un sapore impossibile, molto salata come l'acqua di mare e la gente non pensava alla stitichezza!



I Luiani, quel che resta.



I Bollori

Sviluppo fine sec.XX

Case e fabbriche: un frammento di Gambassi e uno di S. Gimignano alle porte di Certaldo; poi sulla parte più alta della strada per Gambassi e sulla via per il Monte sono nate abitazioni.

Cambiano i tempi: se nei primi anni Cinquanta del Novecento la gente scappava dalle colline per andare nei paesi del piano con le strade in pari e la stazione ferroviaria, a fine secolo invece costruisce le case in alto in luoghi più panoramici e soprattutto meno umidi.

Tutto cominciò col boom economico, quando le fabbriche nascevano come funghi e siccome le zone in questione erano in Comuni qualificati “aree depresse”, furono prescelte da molti imprenditori per risparmi fiscali e ben accette dai Comuni interessati perché privi di industrie. Per la verità aveva iniziato il Consorzio Agrario di Siena che si era insediato nella punta estrema della Provincia per godere anche dei clienti di Certaldo, fino ad avere un bar, e l'albergo, alla ricerca di un'autonomia.



Da Badia a Elmi 2008



La zona industriale.

Il nuovo stradario

Con i nomi delle nuove strade hanno cercato di conservare i toponimi vecchi e comunque non contrastanti, che in un certo senso attutiscono la grande urbanizzazione.

Sulla parte alta presso la nuova chiesa a mattoni facciavista, stanno sorgendo altre case con nuove strade che ancora non hanno un nome.

Via dei Platani: piante d'alto fusto che danno un legno pregiato per mobilia, intarsio e un tempo per le carrozze. I platani sono piante da viali, perché fanno ombra in estate e perdono le foglie in inverno lasciando entrare il sole. Un tempo la doppia fila dei platani, molto grossi, partiva dal sottopassaggio della ferrovia a Certaldo e veniva fino qua, ma i bombardamenti degli alleati per distruggere strade, ponti e ferrovia, ne decretarono la fine.

Via della Pergola: bersò con viti, di solito era la caratteristica della casa colonica.

Via del Pino: Pianta caratteristica anche in Toscana.

Via della Casetta: Da una vecchia casa che aveva questo nome.
Via della Steccaia: Diga del mulino.
Via della Fornace: Un tempo le fornaci di mattoni o di calce erano molto piccole e numerose.
Via della Badia: Della badia a Elmi.

I toponimi

Perché le case, i fiumi e tutti gli altri luoghi hanno quel nome? Vediamo il significato, dove è possibile, dei luoghi di questa zona:

Badia a Elmi

Badia o abbazia o abbazia, indica il luogo dove vive l'abate o abbate, capo di una comunità di monaci. Badessa per le monache. Elmi deriva da Adelmo di Subbio che aveva il possesso di queste terre nel Trecento e che vi fondò il monastero.

Borro delle Rote

Toponimo di origine incerta.

Canonica

Toponimo molto frequente, per indicare la “casa canonica”, cioè la casa del parroco, naturalmente era sempre unita alla chiesa. Le case canoniche non sono molto antiche, lo possono essere solo quelle unite alle pievi, perché i parroci di tutte le chiese suffraganee (dipendenti) abitavano alla pieve, nella canonica della pieve e si spostavano per andare nelle rispettive parrocchie.

Casa Nova

Quando si costruiva una casa, spesso la si definiva “nuova” e il toponimo restava anche quando era vecchia. spesso per distinguere una casa dall'altra si usavano i nomi di Casetta, Casina, Casaccia, Casone.

Casalino Ranucci

I casalini o capanni spesso erano punti di appoggio per i lavoratori che abitavano nel paese, i camporaioli. Nelle carte di Parte Guelfa del 1595 risulta casa di Giovanni Ranucci, da cui ha preso il nome che ancora conserva.

Casciano

Torrente detto anche *Torrente dei Casciani*, comunque un altro toponimo che trae origine dal mondo vegetale e precisamente dalla

cascia, termine popolare per indicare l'acacia, pianta che cresce, specialmente nei luoghi umidi e lungo i fiumi.

Cipressi

Il cipresso è una pianta caratteristica della Toscana, quasi un simbolo insieme all'ulivo, presente lungo le strade, nei cimiteri per il suo verde cupo e anche nei punti strategici per segnalare i confini dei poderi.

Elsa

Il toponimo deriva dal termine etrusco *Helza*, nome di persona.

Fonte di Campaino

Sulla strada per S. Gimignano si trova questa fonticina, meta di tante persone che con ogni recipiente andavano a attingere quest'acqua speciale. Siccome si trovava presso il podere abitato dalla famiglia Campaini, divenne di Campaino, come si usa dire nella zona per indicare uno della famiglia: Bartalino, Arzillo, Tabano ecc.

Qualcuno va ancora a prendere quest'acqua, ma non nella vecchia fonte, ora in disuso e piena di erbacce, ma in una cunetta della strada a poca distanza.



Lucignano

Da *Lucinianu*, termine latino.

Luiano

Dal nome latino di persona *Lurianu*.

Monte

Termine molto ricorrente sulle colline toscane e non solo, spesso è seguito da altra parola, più raramente da solo, come in questo caso. Altrettanto frequenti i toponimi con “poggio” e “colle”.

Palagetto

Da piccolo palazzo, forse dimora di un piccolo proprietario.

Ponte alle Pescioline

Toponimo di significato incerto. Da ricordare che i ponti erano rarissimi, quindi quando ce n'era uno davano il nome al borgo che di solito nasceva presso il ponte.

Steccaia

La grande diga, detta steccaia, fu costruita per incanalare l'acqua dell'Elsa nella gora che azionava il mulino dall'altra parte, nel Comune di Certaldo e ha funzionato fino a pochi decenni fa.

Pulicciano

Dal nome latino di persona. Oppure Pulicciano dall'latino *policenus* = pulcino.



I santi del tuo paese

San Giacomo o Jacopo e San Filippo

Di solito si trovano insieme titolari di una chiesa. Si tratta di Giacomo il Maggiore, apostolo figlio di Zebedeo, fratello dell'apostolo Giovanni. Più volte è ricordato nei Vangeli. Fu ucciso di spada. Da ricordare è il San Giacomo di Compostella in Spagna meta dei famosi pellegrinaggi. Ci sono vari santi col nome di Filippo, ma qui si tratta dell'apostolo varie volte rammentato nei Vangeli come quinto, dopo le coppie di fratelli (Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni). Fu crocifisso capovolto. La festa dei due santi è il 3 Maggio. Titolari della chiesa della Canonica presso la villa del Monte.

San Giovanni

Giovanni il Battista (venerato da tutte le chiese cristiane e santo per tutte quelle che ammettono il culto dei Santi) è una delle personalità più importanti dei Vangeli, e la sua vita e predicazione sono costantemente intrecciate con l'opera di Gesù. Insieme a quest'ultimo, Giovanni Battista è presente anche nel Corano, come uno dei massimi profeti che precedettero Maometto.

San Giovanni apostolo ed evangelista (Betsaida, ... – Efeso?, 104) è stato un apostolo ed è tradizionalmente identificato come l'autore del *Vangelo di Giovanni*, delle tre *Lettere di Giovanni* e della *Apocalisse*, facenti parte del Nuovo Testamento della Bibbia cristiana.

Figlio di Zebedeo, fratello di Giacomo il Maggiore, discepolo di Giovanni Battista, sarebbe stato tra i primi a passare al seguito di Gesù Cristo. Tradizionalmente si ritiene che la designazione de *il discepolo che Gesù amava*, che incontriamo varie volte nel quarto vangelo, indichi l'autore dello stesso. Secondo la tradizione cristiana, durante l'ultima cena posò il capo sul petto di Cristo. Era presente ai piedi della croce, dove Gesù gli affidò sua madre Maria. Insieme a Pietro vide il sepolcro vuoto e credette nella resurrezione del Signore.

Titolare della chiesa di Pulicciano.

Sant'Eusebio

Vissuto tra il 283 e il 371. Nativo della Sardegna, entrò fra il clero di Roma e nel 340 divenne vescovo di Vercelli in Piemonte. Combatté l'arianesimo con tutto l'ardore del suo temperamento sardo, e fu

esiliato in Oriente. Eusebio fu il primo vescovo che visse con il proprio clero sotto una regola, esempio che fu seguito da sant'Agostino; morì tranquillamente a Vercelli il 1 agosto 371, benché a volte sia stato chiamato martire per le sofferenze che dovette sopportare. Titolare della chiesa di Badia a Elmi.

Sant'Eustachio

Visse a Roma ai tempi dell'imperatore Adriano. Prima di convertirsi al cristianesimo era pagano ed il suo nome Placido: era solito dedicarsi alla beneficenza. Un giorno, inseguendo un cervo mentre andava a caccia, il cervo si fermò sopra un burrone e si volse a Eustachio, mostrò tra le corna una croce luminosa e sopra di lui la figura di Gesù che gli diceva: "Placido perché mi perseguiti? Io sono Gesù che tu onori senza sapere". Dopo essersi ripreso dallo spavento, si convertì e decise di farsi battezzare.

Fu arrestato e condannato a morte insieme alla moglie Teopista e ai figli Teopisto e Agapio. Fu con loro torturato e, salvatisi misteriosamente dalle fiere del Colosseo, morirono infine, tutti martiri, arroventati dentro un bue di bronzo.

Titolare della Badia a Elmi.



Conclusioni

“Terre di confine”, come la vicina Fogneto e Badia a Cerreto, una parte si trova nel Comune di Gambassi Terme, una parte invece è nel Comune di S. Gimignano, ma entrambe si trovano lontane dal rispettivo capoluogo e soprattutto sono unite a Certaldo per molti servizi come negozi, in particolare il mercato e il supermercato.

Poi le scuole, gli studi di professionisti, la stazione ferroviaria, tanto che le ditte preferiscono avere il numero di telefono sull’elenco di Certaldo. Una situazione anomala che non è unica neppure nella zona, perché lo stesso problema si riscontra fra Empoli e Sovigliana di Vinci, a Montelupo con Capraia di Limite e con la Ginestra di Lastra a Signa, a Poggibonsi con la zona industriale e anche un supermercato nel Comune di Barberino Val d’Elsa.

Però ci sono in ballo interessi, come la riscossione dell’ICI, e bisogna tener conto che molti servizi sono gestiti da enti territoriali vasti, i quali non tengono conto dei confini comunali.

Infine oggi le distanze sono tutte brevi con le strade asfaltate e le automobili. Insomma pro e contro, come in tutto, spesso si equivalgono o quasi.

In precedenza un capitolo di questo lavoro è dedicato al ponte sull’Elsa: in queste conclusioni si può dire che oggi non è sufficiente per mettere in comunicazione i due centri, quello di Certaldo e questo delle “Terre di confine”, oggetto del mio libretto.

APPENDICE

Da un foglietto dell'Ing. Piergiuseppe Spannocchi 2008

STORIA

La Badia a Elmi (*Badia Adelmi*) fu fondata, col nome di Santa Maria e Santo Sepolcro di Fonte Pinzaria, il 2 ottobre 1034 da Adelmo e sua moglie Gisla *in rimedio delle anime loro e di Ugo e Rolando fratelli di Adelmo*. Adelmo era figlio di Teberga vedova di Subbio *ex genere francorum* e quindi della consorceria dei Cadolingi conti di Catignano che possedevano gran parte del territorio di questi dintorni. Adelmo, che manifestò il desiderio di farsi eremita e fondare un monastero, ebbe in donazione

dal conte Guglielmo detto Bulgaro, capo di quella famiglia e signore di Fucecchio, molti terreni in questo luogo, di cui però i Cadolingi si riservarono il patronato. Adelmo radunò presso il convento altri compagni che lo costituirono abate e qui sopravvisse sei anni. Successivamente, alla morte di Adelmo, la Badia fu donata al vescovo Guido di Volterra il 24 maggio 1042. La donazione incontrò l'opposizione dei conti Cadolingi, dai quali Adelmo aveva detenuto i possedimenti in beneficio ma non in proprietà. La lunga vertenza, caratterizzata da episodi violenti e sanguinosi, trovò una soluzione favorevole per il vescovo di Volterra solo il primo dicembre 1059 a Firenze, quando, alla presenza del pontefice Niccolò II e d'Ildebrando, abate di S. Paolo fuori le Mura di Roma (il futuro pontefice Gregorio VII), il conte Guglielmo Bulgaro restituì al vescovo Guido i diritti appartenuti ad Adelmo sulle proprietà contese.

Nel 1061 il vescovo Guido accordò privilegi ed esenzioni al monastero di Adelmo. Non avendo i monaci della Badia una regola vera e propria, il vescovo Ermanno di Volterra, per dare una regola al monastero, lo donò all'eremo di Camaldoli con atto del 6 agosto 1073 riservandosi



ARCHITETTURA

Le tre importanti fasi della vita della Badia: il cenobio primordiale, il convento camaldolese e la "ristrutturazione Landi" sono ancora perfettamente riconoscibili e quasi intatte. Del **cenobio primordiale** rimangono la chiesa con la cripta, la possente torre campanaria a pianta quadrata e gran parte del recinto murario difensivo. Del **convento camaldolese** rimangono per intero le strutture murarie; il convento consisteva di due piani: al piano terreno aveva un porticato in facciata, al piano secondo un loggiato con le travi del tetto sorrette da pilastri in pietra, ancora visibili. Sul lato opposto del cortile un porticato, speculare all'altro, era adibito a funzioni di rimessaggio. Dal porticato lato est si entrava, attraverso un portale tuttora esistente, nelle stanze basse del convento, adibite al soggiorno dei monaci. Al piano superiore, probabilmente accessibile attraverso una scala addossata alla chiesa, era forse situato l'ospizio. La "ristrutturazione Landi" intervenne tamponando il porticato ed il camminamento al piano primo del convento, che divennero stanze chiuse e determinando un collegamento interno con il piano superiore; inoltre le stanze al primo piano furono controsoffittate, e ciò è testimoniato da modeste rimanenze di affresco trecentesco situato nell'intercapedine del sottotetto al di sopra delle controsoffittature attuali. Le stanze furono decorate secondo la moda dell'epoca (fine '800 - inizi '900) e molti dei decori sono tuttora presenti. Vennero realizzati annessi agricoli nel lato nord e con sopraelevazione del porticato sul lato ovest. Numerose altre superfetazioni hanno avuto luogo nel corso del '900.

Unica tra tutti gli edifici romanici della Val d'Elsa la Badia a Elmi possiede, ancora ben conservata, la **cripta**. Essa occupa circa un terzo dell'area della chiesa, al piano seminterrato, ed è costituita, secondo uno schema architettonico di grande chiarezza, da tre navatelle a tre campate ciascuna con sei colonnette monolitiche in arenaria e capitelli sormontati da grossi pulvini



con semplici sculture e graffiti raffiguranti croci inscritte in rettangoli con fogliami e altri disegni ornamentali. Dalle colonne si dipartono volte a crociera che vanno a congiungersi con semicolonne addossate ai muri perimetrali. L'ingresso della cripta era dato da una ripida scaletta, ora ostruita.

Rimangono intatte e/o leggibili le seguenti strutture:

- la cripta (mai manipolata dalla sua costruzione) con le caratteristiche di cui sopra con il portale a tutto sesto in pietra che conduceva alle altre strutture interrato;
- la pieve romanica anche se divisa in verticale ed in orizzontale alla fine del '700 con una bellissima abside (priva della parte sommitale) e lo splendido portale di collegamento con il convento;
- l'antica torre campanaria e difensiva in filaretti di pietra acconcia di ottima fattura alla quale si accede da un potente portale a tutto sesto in pietra all'interno della chiesa;
- la cinta muraria originaria in filaretti di pietra acconcia;
- la struttura del chiostro con il porticato laterale;
- le colonne del loggiato al primo piano del convento;
- il portale di ingresso del piano terreno del monastero;
- la struttura muraria e l'orditura planimetrica del convento.



il diritto di investitura. Tale donazione, già riconosciuta con bolla di Alessandro II del 24 marzo 1074, fu confermata da Gregorio VII a Rustico, abate di Camaldoli. Nel 1109 presso la Badia di Adelmo fu stipulato un atto di donazione dettato dal conte Ugo, nipote di Guglielmo Bulgaro, nel quale, oltre alla giurisdizione, i vescovi di Volterra ottennero la proprietà di tutti i beni. Nel corso dei secoli XIII e XIV l'abbazia, insieme al limitrofo eremo di Cerreto, fu insediamento di grande rilievo e ne divennero abati personaggi importanti. Nel 1420 il papa Martino V univa la Badia a Elmi e la Badia a Cerreto al monastero cistercense degli Angioli di Firenze. Nel XVI secolo la Badia aveva già perso di importanza; si ha notizia che nel 1576 vi risiedeva come rettore ed unico sacerdote il monaco Giacomo da Prato che vi celebrava tutte le domeniche e le feste, oltre due volte alla settimana. Il medesimo doveva altresì pensare al servizio della Pieve di Cellole che vi era stata aggregata fin dal 1555. Nel 1652 il monastero fu soppresso insieme all'annesso ospizio camaldolese, rimanendo adibito a fattoria delle sue proprietà. Il complesso subì importanti ristrutturazioni alla fine del '700 (è testimoniata all'interno della corte la presenza di una lapide narrativa dei lavori del 1791 ancora negli anni '20 del 1900), riducendo la parte consacrata della chiesa e sistemando il resto come deposito per le attività agricole. Nel 1826 la famiglia Landi acquistò il complesso dai monaci degli Angioli con il consenso del granduca (altre fonti attestano invece la proprietà di enti religiosi fino alla seconda metà dell'800 e l'acquisto Landi legato agli espropri dei beni ecclesiastici successivi all'unità d'Italia). La famiglia Landi trasformò il monastero in casa padronale aggiungendo alcuni annessi agricoli; ha seppellito i membri della famiglia nella chiesa, dal primo, Luigi nel 1888 fino al 1959. L'ultima Landi, Lida, è scomparsa a 101 anni nel 1980.

Badia a Elmi rappresentò un'importante stazione sulla via Francigena: difatti la via, da Poggibonsi, dopo il bivio per Ulignano (La Crocetta), si biforcava di nuovo e mentre un ramo si snodava nel fondo valle parallelamente all'Elsa raggiungendo l'antico mulino di San Galgano (eretto dai monaci cistercensi nel 1315), l'altro si inerpicava in salita toccando Santa Maria, Villa Castelli e Santa Lucia. Dopo Santa Lucia il percorso degradava verso l'Elsa fino a risalire a Badia a Elmi, e infine si doveva scindere in due tracciati che si ricongiungevano a Castellofiorentino, o meglio a Santa Maria della Marca, sobborgo del castello sulla riva sinistra dell'Elsa.

Per il beato Giacomo da Certaldo

V I T E
DE' SANTI E BEATI
FIORENTINI

SCRITTE

DAL DOTTOR GIUSEPPE MARIA BROCCHI

PROTONOTARIO APOSTOLICO
SACERDOTE E ACCADEMICO FIORENTINO
ED ETRUSCO

P A R T E S E C O N D A

IN CUI SI TRATTA

DI QUEI SANTI E BEATI

CHE HANNO AB IMMEMORABILI IL PUBBLICO CULTO
ALLE LORO RELIQUIE ED IMMAGINI

Quantunque di Essi non si faccia memoria nel Martirologio Romano
e non se ne celebri la Festa con Messa ed Uffizio.



IN FIRENZE . MDCCLII.

NELLA STAMPERIA DI GAETANO ALBIZZINI,
Con licenza de' Superiori.

che erano nel vecchio Monastero in diverse Case, Conventi, e Chiese della Città. E' ben vero però, che non potè farsi a meno in tal congiuntura, di non smarrirsi un' infinità di detti mobili, e di scritture appartenenti al medesimo Monastero: e quel che più importa, il Corpo stesso della Beata Chiara Ubaldini; il quale essendo stato dato in consegna a i RR. PP. Francescani Conventuali di S. Croce, non si è mai fino ad ora potuto trovare, ove fosse posto, quantunque però si sappia, che fu restituita la sopraccennata Arca di marmo, in cui il medesimo sacro Corpo si conservava, dicendosi, che di parte della medesima sia fatta la mensa dell' Altare della nuova Chiesa di Santa Maria di Monticelli, fabbricata vicino alla Chiesa di S. Giuseppe, nel sito d' uno Spedale, che ivi era, e che dal Pubblico le fu concesso nel 1531. per edificarvi il nuovo Monastero, come poi fu fatto: un' altra parte della medesima Arca dicesi, che servisse per la mensa dell' Altar maggiore del Coro interiore, e l' altra parte colla soprenunciata Iscrizione trovasi incassata nel muro sotto la Cappella del Crocifisso del predetto Coro delle Monache; non giudicando io improbabile, che nell' istesso muro dietro alla medesima iscrizione possa forse essere stato riposto il santo Corpo della nostra Beata Chiara; del che colla dovuta permissione de' Superiori crederei cosa molto ben fatta il ricercare, per maggior gloria di Dio, e della medesima Beata.

DEL B. IACOPO DA CERTALDO

CAMALDOLENSE.



Goffino Fortunio nel Lib. 2. delle sue Storie Camaldolensi cap. 7. sulle relazioni date fuori dal celebre Raffaello Maffei Volterrano, asserisce, che il B. IACOPO nascesse in Certaldo, e che suo padre avesse nome Albertino, e fosse un Cavaliere dell' antichissima, e Nobilissima famiglia de' Guidi. E' ben vero però, che in un Libro di scritture antiche della celebre famiglia de' Conti Alberti da me veduto a 181. si legge, come hanno sbagliato il Maffei, ed il Razzi prendendo il nome del non-

no

no del Beato per cognome, o vogliam dir casato del medesimo, con queste parole: *Vengono a pigliare errore dall'uso di quei tempi, volendo dire Iacopo di Albertino di Guido, proferiscono quel nome di Guido per genitivo, e così vengono a dire, Guidi, e questo trovo così, perchè Alberto avolo d'Albertino padre di Iacopo ebbe più figliuoli, cioè Guido, Mainardo, e Rinaldo, come si vede nel nostro Albero, cioè*



essendoci inoltre varj Contratti, che mostrano avere avuto i Conti Alberti il dominio di Certaldo nel 1117. 1129. 1139. Ma quel che sia di tal controversia circa la famiglia del nostro Beato, che in oggi comunemente credesi esser quella de' Guidi, dico come fino da giovanetto si conobbe, che egli era destinato dal Cielo per la Religione; posciachè alienissimo da tutte le cose del secolo, si ritirava benespesso dal conforzio degli uomini, dandosi tutto alla contemplazione delle cose celesti, ed alla lezione de' sacri libri, consacrando inoltre al Signore con voto la sua verginità, da esso poscia sempre con somma gelosia per tutto il tempo della sua vita mantenuta illibata. Occorse dipoi, che da' suoi genitori, i quali avevano il loro domicilio in Volterra, in via S. Maria, era spesso condotto alla Chiesa de' Santi Giustino, e Clemente, antica Abazia de' Padri Camaldolesi, dalla conversazione de' quali infiammato di desiderio di vestir l'abito di quella Religione, ottenutone da suo padre il consenso chiese all' Abate Martino di poter essere ammesso fra' suoi Monaci, il che gli fu benignamente accordato l'anno del Signore MCCXXX. lasciando nel secolo due altri suoi fratelli Guidotto, e Ingeramo.

Appena vestito dell'abito Monastico cominciò a risplendere in ogni sorta di virtù, specialmente nell' umiltà, ubbidienza, e pazienza superando di gran lunga tutti gli altri Mo-

Monaci nell'osservanza de' digiuni, delle vigilie, e nel continuo esercizio dell'orazione.

Ne' tempi poi della Quaresima digiunava egli così rigorosamente, che era contento di solo pane, e acqua. Co' flagelli, e cilizj, e col dormire sulla nuda terra, superò sempre le tentazioni della carne, che dal Demonio gli furono spesso eccitate gagliardissime. Ottenne colle fervorose sue suppliche dal Signore, che il proprio Padre, e i suoi fratelli uterini, conosciuta la fallacia delle cose mondane, si ritirassero a servire Iddio ne' sacri Chioftri, come fecero: imperocchè Albertino attediato dello stare nel secolo, ed allettato per la fama della santità del figlio a vivere nella Religione, l'anno MCCXXXIX. fu dal sopraccitato Abate Martino ammesso per Oblato, o vogliamo dire Converso, nel medesimo Monastero di S. Giusto, e Clemente, avendo prima fatto il suo ultimo testamento, che tuttavia originale si conserva nello stesso Monastero, rogato per mano d' Ubalduino Tedesio, in cui dopo la morte de' suoi due figliuoli Guidotto, e Ingeramo, e de' loro discendenti, istituì erede universale il prefato Monastero.

Dopo alquanto tempo passato a miglior vita, coll'assistenza, ed aiuto spirituale del proprio figlio, Albertino, e sepolto nel medesimo Monastero, fu il B. Jacopo per comando dell' Abate eletto al governo della cura di quella Parrocchia, il quale impiego esercitò egli con frutto specialissimo di quell'anime, le quali non mai furono governate con maggior carità, e profitto spirituale, quanto al tempo di questo Beato.

Morto dipoi l' Abate Martino, e il suo successore Niccolò, fu di comun consenso tutte due le volte eletto da' Monaci per loro Superiore, ma sempre costantemente fu dal B. Jacopo ricusata tal dignità, godendone piuttosto, con istar nascosto, e ritirato nella sua Cella, di piacere agli occhi di Dio, che coll' essere esposto in qualità d' Abate all'aura del popolo correr rischio di perdere la pace del cuore, e l'amicizia di Dio: finalmente poi essendo venuto a morte l' Abate Michele, fu forzato dal Vescovo ad accettare la dignità d' Abate, conferitagli per la terza volta da' suoi Monaci: ma dopo di avere per qualche tempo amministrata con gran prudenza la sua carica, desiderando di vivere piut-

S f

tolto

tolto nello stato di suddito, che di Superiore, rinunziando alla dignità d'Abate, non vi fu modo, che mai più potesse essere indotto nè dall'istanze del Vescovo, nè dalle preghiere de' Monaci ad accettare Prelature nell'Ordine, ma solamente si contentò per beneficio dell'anime, di riassumere il peso di Curato, nel quale impiego perseverando per molti anni con indefessa vigilanza, gli riuscì non solo di estirpare molti vizj, ed abusi introdotti in quel popolo, ma ancora di condurre molte anime alla perfezione, eleggendo alcuni de' suoi Popolani lo stato di Religioso, e specialmente in quel Monastero, a cui non mancarono poscia essi di far donazione de' loro beni, essendone di ciò tuttavia buon testimonio le vaste possessioni, le quali gode quella Badia, la quale dalle diligenze, e premure del B. Iacopo fino al presente le riconosce.

In questo mentre essendo morto senza figli il suo fratello Guidotto, prese il possesso dell'eredità paterna Ingeramo, e non avendo successione nè pur esso, si portò ad abitare, come Cavaliere, nello Spedale di S. Iacopo all'Altospacio, istituendolo per suo testamento, contro la soprannominata disposizione paterna, erede universale di tutte le sue sostanze: del qual fatto poscia dopo sei mesi pentitosi, portandosi a Volterra dal B. Iacopo suo fratello, per mezzo di lui ottenne dal Generale Gerardo, d'essere ammesso ancor esso a convivere, come suo padre, tra quei Monaci in qualità di Converso, o vogliam dire Oblato. Indi avendo rivotato il testamento fatto in favore dello Spedale dell'Altospacio, e fattone un altro a tenore del già disposto da suo padre Albertino, istituì ancor esso erede universale il Monastero di S. Giusto, per mano di Giovanni del quondam. Giunta Notajo pubblico Imperiale sotto di 6. Novembre 1281, lasciando ad esso tutto ciò, che possedeva in Volterra, ed in Val d'Elfa, siccome ancora tutti i beni, che aveva ne' Pivieri di S. Piero in Mercato, di S. Lazzaro a Lucardo, e di S. Maria a Cilicciavola, detta altresì Celiaula, della Diocesi Fiorentina, riservandosi però l'usufrutto di detti beni per tutto il tempo della sua vita, la quale dopo un tal atto fu brevissima, essendo egli morto di lì a undici mesi non compiuti, nel giorno terzo di Ottobre dell'anno 1281. coll'assistenza del B. Iacopo suo fratello; il quale, contentissimo d'aver

aver guadagnato alla Religione il padre, e il fratello, sopravvisse ancora dieci anni, esercitandosi sempre in beneficio del prossimo, e del suo Monastero.

Finalmente infermatosi ancor esso di febbre, conoscendo approssimarsi il termine de' suoi giorni, avendo chiamato a se il Superiore, ed i Monaci, chiese loro umilmente perdono, dipoi munito de' Santissimi Sacramenti alzando gli occhi al Cielo placidamente spirò il dì 15. Aprile dell' Anno 1292. il sessagesimo anno del suo rinchiusimento nella Religione Camaldolense, in cui era sempre vissuto con fama di grandissima santità.

Fu poscia il suo corpo esposto in Chiesa, e tralle lagrime de' suoi Monaci, e del popolo Volterrano sotto ad un Altare, come a Santo, le fu data onorevole sepoltura.

Racconta il sopraccitato Raffaello Volterrano, che fino a suo tempo, oltre l' Immagine del Beato dipinta co' raggi, vi era in detta Chiesa di S. Giusto un Altare dedicato in suo onore, avanti del quale stavano appese varie tavolette, e voti in attestato di grazie ricevute da Dio ad intercessione del medesimo Beato, da varie persone, che erano ricorse ne' loro bisogni al suo Sepolcro, tralle quali descrive egli le seguenti, riferite ancora dal precitato Fortunio.

Una donna di Volterra, che aveva una cancrena in una mammella, il giorno avanti, che il B. Iacopo passasse all' altra vita, non potendo esser dal medesimo, che era all' estremo, visitata personalmente, come ella bramava, si raccomandò caldamente al Signore, che volesse per i meriti del detto Beato liberarla dal suo male; ed ecco che miracolosamente egli le apparve in abito di cerusico con un vasetto di unguento in mano, col quale ungendole la piaga istantaneamente si trovò sana.

Altra donna parimente Volterrana avendo affatto perduto ogni moto, ed ogni senso nel braccio destro, portatasi all' Altare del Beato, e posato il braccio sopra il suo Sepolcro, immediatamente si sentì tornare il vigore, e lo spirito nel medesimo come se mai non avesse avuto male alcuno; onde tutta lieta esclamando, magnificava, e lodava il Signore, che per mezzo del B. Iacopo le aveva renduta prodigiosamente la sanità.

Un tal Pietro de' contorni di Volterra, viaggiando con

un suo fratello, s'imbattè negli assassini, i quali avendo ucciso il fratello, ferirono ancora lui mortalmente, lasciandolo per morto. Iddio però che voleva in lui glorificare il B. Iacopo, l'inspirò a farsi condurre al suo Sepolcro, avanti al quale dirottamente piangendo, supplicò il Beato, che volesse interporli appresso il Signore, acciò gli restituisse la salute: dopo molte preghiere gli comparve il Beato in abito bianco, assicurandolo, che era guarito: onde egli come svegliato da un profondo sonno ritrovandosi del tutto sano, rendè le dovute grazie a Dio, ed al Beato, e se ne tornò lieto, e contento alla sua casa.

Un altro uomo della nobilissima Terra di S. Gimignano, essendo stato già per quattr'anni affatto sordo, ricorrendo con fiducia all'intercessione del B. Iacopo, riebbe miracolosamente l'udito, onde ogni anno costumò poi sempre, finchè visse; di visitare devotamente il suo Sepolcro.

Finalmente una Donna da Castel Libiano essendo indemoniata, fu condotta da' suoi Parenti al Sepolcro del B. Iacopo, ed alla presenza di molto popolo, partendo il Demonio la lasciò affatto libera, e sana; onde avendo rendute le debite grazie al Beato, benedicendo, e lodando il Signore, se ne tornò allegra, e contenta alla sua Patria.

Queste sono le notizie, che fino ad ora ho potuto trovare intorno alle gloriose gesta del B. Iacopo, le Reliquie del quale si venerano presentemente nella detta Chiesa Abbaziale de' Camaldolensi di Volterra, in una bella cassa fatta a spese de' Signori Conti Guidi, come a loro agnato, avendomi cortesemente concessuta una parte d'internodio d'un dito del medesimo Beato l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Francesco de' Conti Guidi degnissimo Arcivescovo di Pisa in quest'anno MDCCXLV. la quale è stata da me collocata tra l'altre Reliquie de' Santi, e Beati Fiorentini.

Nel Martirologio Benedettino si fa espressa menzione di questo glorioso Beato sotto il dì XIII. d'Aprile, giorno, come si è detto, della sua morte, leggendosi ivi di esso il seguente elogio: *Idib. April. Camalduli transitus B. Iacobi de Certaldo, magnae abstinentiae viri.* Nelle note poi del suddetto Martirologio vi aggiunse il Wion: *Ob. Anno Domini MCCXCII. Religionis absumptae sexagesimo: fuit filius Equitis Albertini de Familia Guidi.*

DEL

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza .(1992) [con altri]

Storia di Montaione. (1992).

Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen, (1996)
[con altri].

Montaione e la sua storia. (1997).

Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda. (1997).

Gente poca, parecchi contadini. (1998).

Montaione e la sua storia, volume 2°. (1999).

La storia del Vivo, un paese sull'Amiata. (2000).

Dalla vanga al computer. (2000).

La storia di Castelfalfi. (2002).

Che facevano i tu'nonni? (2003)

La Valdelsa nel tempo. (2005)

Il perfido giacobino Dottor Chiarenti, (2009).

La storia di Villamagna (Volterra), (2011).

Altri lavori inediti (1995- 2012), anche su CD, sono disponibili presso l'autore:

MONTAIONE: *I luoghi della fede a Montaione. I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. Le frazioni ed ex frazioni di Montaione* [Figline e Castelfalfi anche in tedesco]. *I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati, la frazione. Miscellanea storica di Montaione. San Regolo. Pittori a Montaione. I Montaionesi nella storia.*

VALDELSA: *I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.*

VALDERA: *Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna.*

VAL DI CECINA: *La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).*



